



NEL GIORNALE



FORUM online



SCRIVI ad Avvenire



GLI INSERTI



Ricerca



Avvenire

Martedì 26 giugno 2007 San Josemaria Escrivá de Balaguer

Agora

aveva 82 anni

Addio a padre Ruggeri, lo spazio illuminato dai colori dello spirito

Di Domenico Montalto

Quella inaugurata domenica nel suo paese natìo di Adro, nella bresciana Franciacorta, resterà l'ultima opera di Padre Costantino Ruggeri. Il vecchio frate francescano ha chiuso gli occhi ieri quasi 82enne, dopo una vita dedicata a cantare Dio attraverso l'arte. «Il volto della Franciacorta» si intitola appunto quella sua ultima grande opera in marmo bianco di Carrara e mosaico dorato, collocata all'aperto: una sfinge cristiana dal volto radioso, punto focale in un incrocio di strade e di paesaggi agresti. Nelle fattezze gentili di quel volto muliebre, che è insieme sembianza ideale di donna e di Madonna, si compendia l'essenziale della poetica di Fra' Costantino, francescana e stilnovista: la vita come letizia, la bellezza come cantico a Dio, la via pulchritudinis come strada per tornare al Creatore e per lodarlo. In quell'immagine estrema, Costantino ha insomma ricapitolato lunghi decenni di un'instancabile creatività che lascia ammirati per originalità e coerenza.

Geniale e poliedrico, inquieto fin da quando – quindicenne – aveva lasciato la famiglia poverissima per entrare in convento, Padre Costantino è stato pittore, scultore, vetratista, progettista di chiese e di suppellettili sacre e – soprattutto – francescano e sacerdote. Mario Sironi, che ne scoprì presto il talento capendo perfettamente quello che ne sarebbe stato il tracciato, lo definì «soldato di due milizie: quella della fede e quella dell'arte». La vicenda di Costantino uomo religioso s'intreccia indissolubilmente con quella dell'artefex. La sua prima mostra da pittore si tenne a Milano nel 1951, grazie all'aiuto di Padre Favaro, creatore e direttore della storica Galleria San Fedele. Al 1960 risale infatti l'incontro umano decisivo per il suo itinerario creativo: quello con Le Corbusier, uno dei padri dell'architettura e dell'arte moderna. Da allora «l'architettura dello spazio mistico» costituì la principale finalità del lavoro di Ruggeri: «costruire un edificio sacro che non separasse ma unisse alle sue strutture tutto il creato, la luce, gli alberi, le immagini vive, i suoni naturali della vita». Dallo studio-mansarda nel convento di Canepanova, a Pavia, sua seconda patria dal 1958, Ruggeri diede le ali a una visionarietà – pittorica, plastica, architettonica – che gli zampillava dentro fresca e innocente come acqua sorgiva.

Centrale per la «consacrazione» di Ruggeri fu il lavoro svolto in Giappone a Yamaguchi, per il nuovo santuario di San Francesco Saverio. Siamo alla fine degli anni Novanta, anni fecondi e arricchiti

dall'assegnazione del progetto per la realizzazione del nuovo santuario del Divino Amore a Roma, certamente l'opera principe realizzata da Padre Costantino. In quella chiesa cattolica nel lontano Oriente, Ruggeri diede forme al proprio linguaggio estetico ed evangelico: nulla che stridesse col contesto locale, armonizzazione del tutto, semplicità minimalista di linee costruttive, purezza dei materiali, luminosità cromatiche, la valorizzazione dei segni liturgici, immersione nella natura. Linguaggio rivisitato, nel 2005, dalla mostra antologica «L'architettura di Dio». In quella circostanza scrisse monsignor Ravasi: «... Costantino coinvolge spazio, materia, luce, uomo, mistero in un'armonia organica e vivente». Ruggeri lascia in eredità il prestigioso premio internazionale di architettura «Frate Sole».